

Montecristo

Prima ancora di vederla, l'isola si sente. Il vento caldo porta l'odore dolciastro e intenso della macchia mediterranea, tenacemente avvinghiata alle anfrattuosità del suo granito.

Quando finalmente l'isola appare, quasi materializzandosi nella foschia che avvolge l'orizzonte, bisogna già sollevare lo sguardo per scorgere la sua cuspide rossastra, a 650 metri di altezza. Lisci gradoni di roccia compatta scivolano in mare dai suoi ripidi fianchi, come placche gigantesche di dinosauro. Così la conobbe Alessandro Dumas traendone ispirazione per uno dei suoi più famosi romanzi: un cono di granito solitario e selvaggio incastonato nell'azzurro, a metà tra la Corsica e le coste della Toscana.

Nonostante i suoi appena 1.000 ettari di superficie, Montecristo rappresenta uno dei più straordinari ambienti naturali del Mediterraneo. Sottratta in extremis alla speculazione d'alto bordo che ha aggredito le isole più vicine del Giglio e di Giannutri, è, dal 1971, riserva naturale integrale. Gestita dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali, l'isola è da allora rigorosamente chiusa ai curiosi. Una famiglia di custodi, insediata nell'unica abitazione esistente, la difende dall'assalto chiassoso e invadente del turismo, soprattutto estivo. Un gruppo di scienziati di varie discipline, in collaborazione col CNR, sta intanto lavorando nel tentativo di arginare i guasti compiuti nel passato più o meno recente e di restituire l'isola alle sue condizioni originarie di equilibrio. Occorre attuare una serie di interventi ecologici estremamente delicati e interessanti, avendo la possibilità di disporre di un piccolo ma completo laboratorio naturale. La prima fase della "operazione Montecristo", quella dello studio e della progettazione, si è appena conclusa. Seguirà quella dell'intervento diretto. Entro il prossimo anno si dovrebbero già poter effettuare visite guidate sotto il controllo di personale specializzato.

Montecristo deve la salvezza soprattutto alla sua difficile accessibilità. Esiste un unico approdo per le imbarcazioni a Cala Maestra, esposta però a frequenti colpi di mare. La cala è dominata da un canalone stretto e profondo, ricco di acqua, l'unico attraverso cui è possibile spingersi verso le cime dentellate del monte Fortezza. Tra il verde dei pini e degli eucalipti, introdotti nel secolo scorso, sorgono la villa reale dei Savoia, e l'abitazione dei custodi. L'elemento caratteristico dell'isola è però la macchia bassa di rosmarino, erica, timo, con gruppi più alti e spesso impenetrabili di erica arborea e di corbezzolo. L'animale più caratteristico è la capra selvatica, altrove presente solo su qualche isola greca, dalle corna ampie e ricurve. Stretta parente dello stambecco, la capra di Montecristo mostra la stessa

sorprendente agilità sui vertiginosi lastroni di roccia levigata. Tra i rettili, comune una specie particolare di vipera, evolutasi per suo conto dopo il distacco dell'isola dalla terra ferma, e poi ancora pernici, conigli selvatici, rapaci.

L'operazione di ripristino ecologico procede in varie direzioni. Desta qualche preoccupazione il notevole aumento delle capre (oltre 400) che contendono lo spazio alla già povera vegetazione. Nel secolo scorso, quando Montecristo per un certo periodo fu riserva di caccia dei Savoia, vennero introdotte alcune capre montenegrine che inquinarono la razza originaria. Si conta di poter selezionare nuovamente quest'ultima, eliminando gli esemplari catturati, nel giro di sei o sette generazioni. Altro problema da risolvere è quello del proliferare dei toni e di una pianta infestante di origine cinese introdotta nell'ottocento, l'ailanto, che va estirpata completamente. La ricostituzione della vegetazione originaria (i lecci non si riproducono perchè i germogli sono mangiati dalle capre, corbezzoli e mirti sono in diminuzione, mentre prosperano piante spinose e aromatiche non gradite alle capre) permetterebbe anche di incrementare la piccola fauna di insetti e invertebrati. Ogni anno migliaia di uccelli di passo muoiono per mancanza di cibo sulle coste di Montecristo. L'istituzione di un parco marino attorno all'isola potrebbe invece salvare dalla completa estinzione gli ultimi esemplari di foca monaca che vengono a riprodursi nelle cavità delle rocce.

Malgrado le sue ridotte dimensioni e l'isolamento, Montecristo ha una lunga e affascinante storia. I primi uomini vi giunsero via terra 60 mila anni fa quando la Gorgona, Capraia, l'Elba e Montecristo facevano parte di una stessa penisola protesa verso il mare: la Tirrenide.

Circa 18 mila anni fa Montecristo cominciò a staccarsi dalla punta della penisola e gli uomini la abbandonarono prima della rottura degli ultimi collegamenti. In periodo storico, l'isola fu toccata dai Fenici, dai Greci, dai Romani che però non vi si insediarono mai stabilmente. La romana Oglasa servì soltanto come cava di granito per la splendida villa dei Domizi Eobardi a Giannutri.

Dopo secoli di completo abbandono, nel 455, sbarcò sull'isola il vescovo di Palermo Mamiliano, sfuggito al re dei Vandali Genserico. Secondo la leggenda, Mamiliano uccise l'enorme serpente che viveva in una grotta sul monte più alto (chiamato allora monte Giove e sedi di culti pagani) ribattezzando l'isola Monte Cristo e vivendo da eremita in una grotta fino alla morte. La fama della sua santità si era sparsa intanto in tutto l'arcipelago toscano. Il suo corpo fu conteso a lungo tra gli abitanti del Giglio e quelli dell'Elba che alla fine presero la salomonica decisione di dividerlo a metà. Fino al secolo scorso, la "grotta del Santo" era meta di pellegrini.

naggi. Quindi una comunità di monaci benedettini che costruirono su uno dei contrafforti di Cala Maestra un grande monastero. Divenuto notissimo nel mondo religioso dell'epoca, il monastero si arricchì di donazioni servendo anche come base di partenza per le spedizioni delle Repubbliche Marinare contro i saraceni. Il 7 agosto 1553, il pirata turco Dragut lo assaltò in forze facendo schiavi gli ultimi monaci. Da allora, l'isola servì solo come rifugio ai pirati e agli evasi e più tardi come colonia penale mentre schiere di avventurieri rivoltavano ogni pietra dell'antico convento nella vana ricerca di un favoloso tesoro? Nel 1852, l'isola fu comprata per 50 mila lire da un inglese che costruì la villa di Cala Maestra e tentò senza successo di impiantarvi una colonia agricola, introducendo molte piante estranee.

Alla fine dell'ottocento, Montecristo divenne riserva di caccia dei Savoia.

Passata al Demanio l'isola fu data in concessione, nel 1954, alla società "Oglasa" che si era impegnata a rispettare certe regole. Nel 1970 la notizia: a Montecristo sarebbe stato installato uno sporting club di lusso per lo yachting e la caccia. In progetto la costruzione di un porticciolo, premessa evidente di una futura lottizzazione. La polemica tra i conservazionisti e gli speculatori si fece aspra e si combattè senza risparmio di colpi. Finalmente, il 4 marzo del 1971 il decreto che costituisce l'isola "riserva naturale integrale".-

- Massimo Cappon -

*Minuta di un "servizio" giornalistico
proprio per EPOCA (estate 1976)*